

## CORRIERE DELLA SERA

Venerdì 24 gennaio 2025

### Studi classici

## COME E DOVE SI DIVENTA CURIOSI

di **Giovanni Costa**

**I**l Ministro Valditara riporta il latino nella scuola media. È questa la notizia che ha riaperto la discussione sull'utilità degli studi classici non tanto nella scuola media, visto che un'ora (facoltativa) di latino non può che essere poco più che simbolica, quanto piuttosto nei licei.

Continua la diminuzione degli studenti che frequentano il liceo classico. I dati 2024-25 segnalano percentuali sopra l'8% in Lazio, Sicilia, Campania. Sotto il 3% troviamo Emilia Romagna e Friuli Venezia Giulia, mentre il Veneto galleggia appena sopra. Le pressioni a favore delle discipline scientifiche, matematiche e tecniche sembrano dare i loro frutti anche nella formazione di base. È questo che il mercato del lavoro e le aziende si aspettano? Non c'è una risposta univoca.

Francesco Buquicchio amministratore delegato di Egon Zehnder, la multinazionale specializzata nella ricerca e nella formazione dei leader aziendali, intervistato dall'Economia del Corriere di lunedì scorso, spezza una lancia a favore degli studi classici che: «...in un mondo complicato sembravano inutili, nel mondo complesso assumono valore: il liceo classico, per esempio, insegna a farti le domande, a sospendere il giudizio, ad ascoltare». La sua argomentazione si regge sulla distinzione tra complicato e complesso e sul ruolo della curiosità. Complicato è un problema che ha soluzione, per quanto possa essere lunga e costosa la sua ricerca.

## La disputa sugli studi classici

SEGUE DALLA PRIMA

**N**el mondo complesso non ci sono soluzioni, serve un potenziale per fare dell'altro, serve la curiosità che è un'attitudine personale ma che può essere allenata. Gli studi classici sono ritenuti da Buquicchio un buon allenamento. Un «discussion paper» di due economisti dell'Università di Padova - Giorgio Brunello, Lorenzo Rocco e altri - pubblicato da «IZA Institute of Labor

Economics» di Bonn nel marzo 2023, si chiede se gli studi classici preparino a una maggiore apertura mentale. La ricerca ha esaminato i risultati di un test somministrato a un campione composto da individui di età compresa tra 25 e 64 anni che hanno completato il liceo classico o scientifico. I dati sono stati opportunamente incrociati per tener conto di variabili come genere, anno di nascita, educazione e occupazione dei genitori, e altro. Queste le conclusioni: «...in difesa del liceo classico, molti hanno sostenuto che aumenta l'apertura mentale e la coscienziosità, due importanti tratti professionali. La nostra evidenza empirica non conferma questa linea di difesa. Sebbene gli studi classici

possano avere molti altri meriti, questi non includono una maggiore apertura o coscienziosità. Piuttosto, nel campione esaminato coloro che hanno conseguito la maturità classica mostrano un grado più elevato di «nevroticismo» (instabilità emotiva e disadattamento, ndr) e di infelicità rispetto a quelli con maturità scientifica». Sono conclusioni da maneggiare con prudenza soprattutto oggi che i vari licei offrono indirizzi di studio ibridi che si discostano dai percorsi tradizionali. Senza trascurare il fatto che i processi formativi, in quest'epoca di grandi cambiamenti, proseguono ben oltre il periodo scolastico. Secondo Lester Thurow, autore di importanti studi sulle origini

delle diseguaglianze che è stato Dean della Sloan Management School del MIT, ciò che qualifica una buona scuola non sono solo le discipline studiate e la qualità dei docenti che le insegnano. Sono anche le caratteristiche dei giovani che la frequentano che diventano una parte fondamentale del processo di acculturazione. Questo conferma la «dimensione relazionale» della formazione intesa sia come sviluppo di capacità di gestire complesse relazioni sociali e professionali, sia come base di conoscenza suscettibile di ulteriori evoluzioni. Si tratta, in sintesi, di imparare a imparare.

**Giovanni Costa**

© RIPRODUZIONE RISERVATA